

*UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI*

UNITRE

*ANITA GARIBALDI*

*Giornalista e scrittrice*

*NATE DAL MARE*

*ANITA - COSTANZA - SPERANZA*

*tre donne coraggiose che hanno vissuto  
l'epopea della Famiglia Garibaldi*

12 DICEMBRE 2008

Incontro promosso unitamente alla CIVICA AMMINISTRAZIONE

## **PROF. SANDRO MASSARI**

Siamo all'atteso incontro con Anita Garibaldi, figlia di Ezio, discendente in linea diretta di Anita e Giuseppe Garibaldi. Garibaldi per tutti noi è stato, fin dalla scuola elementare, un mito ed incontrare oggi una sua diretta discendente, che peraltro porta il nome della suo eroica compagna, desta in noi profonda commozione, oltre che grande interesse civile e patriottico, oggi che di patria e di nazione si parla solo per rilevarne la grave carenza.

Anita è giornalista – pubblicista. Ultimamente, dopo anni di lavoro di ricerca in tutto il mondo di documenti, editi ed inediti, riguardanti la vita di Garibaldi e dei suoi diretti discendenti, ha pubblicato questo libro interessantissimo – *Le donne venute dal mare* – in cui racconta, come solo sanno fare i giornalisti inglesi, la storia di tre donne: la bisnonna Anita, moglie di Garibaldi; la nonna Costanza, moglie di Ricciotti; la madre Speranza, moglie del padre Ezio. Tre donne che hanno sposato la causa dei Garibaldi in prima persona.

Nell'analisi delle cose italiane gli inglesi sono osservatori disincantati. È di pochi giorni fa l'uscita di una pubblicazione dello storico inglese Cristoforo Duggan – editore Laterza -. Il titolo "*La forza del destino*" allude alla travagliata identità della nazione italiana, alla nostra identità nazionale, di cui si mette in dubbio l'esistenza,. In verità, non c'è mai stata in Italia una coscienza diffusa dell'identità nazionale, di quella reale comunione di interessi e valori che fanno di una collettività una nazione. Il progetto di D'Azeglio di "fare gli italiani dopo aver fatto l'Unità d'Italia" è ancora valido. È stata questa, d'altra parte, la preoccupazione manifestata dai patrioti del Risorgimento., tormentati dall'idea di costruire una nazione con un passato e un destino condivisi.

Anche in questo momento di profonda crisi economica, sociale e politica il Paese non riesce a trovare lo spirito per reagire di fronte ai

problemi. Non si avverte, nonostante i moniti del Capo dello Stato, la volontà di ricreare uno spirito unitario di collaborazione, senza il quale i problemi non si superano.

Anche per questo giunge provvidenziale l'incontro con una Garibaldi, impegnata su vari fronti per far rivivere lo spirito che animò gli eroi del Risorgimento. Sono i valori della dignità umana, che gli artefici del Risorgimento e della storia del nostro Paese hanno sposato con la loro eroica testimonianza. Questi valori salgono alla ribalta proprio grazie alla ricerca compiuta da Anita in tanti anni, ricerca su cui è costruita la narrazione di questo meraviglioso libro dal titolo "*Donne venute dal mare*".

Ringrazio sentitamente, a nome di tutti voi, Anita Garibaldi per aver accettato l'invito dell'Unitre e della Civica Amministrazione a venire in Ostuni per parlare a noi questa sera e agli alunni e ai docenti dei due licei domani mattina. Saluto il sindaco, avv. Domenico Tanzarella, che ha voluto partecipare di persona a questo incontro, a significare il valore di promozione culturale e civile che assume la presenza di Anita Garibaldi per tutta la città. Al Sindaco, giorni fa, ho espresso, a nome dell'Unitre, la nostra solidarietà per le minacce malavitose subite da lui e da altri amministratori comunali. È questo per Ostuni un tempo particolarmente triste.... Questo incontro certamente ci aiuterà a ritrovare lo spirito civile che ha animato tanti testimoni del nostro passato.

### **ANITA GARIBALDI**

Io vorrei innanzitutto ringraziare il Professore Massari, i soci, questa bella organizzazione, che è l'Università delle Tre Età, che svolge un compito così importante, veramente importante perché, anche andando in pensione, anche andando avanti nella vita, è importantissimo avere degli stimoli intellettuali che facciano in modo che la gente possa continuare a crescere,

possa continuare a crescere nella maniera più idonea; e credo che proprio questo tipo di interesse sia molto importante .

Prima di parlarvi un po' di più, volevo leggervi, però, dieci righe del prologo di questo libro, perché credo che potrebbe inquadrare questo momento nel quale ci troviamo e così ci prepariamo a conoscerci.

Questa cosa che ho scritto è vera, e successe il giorno del funerale di mio padre, precisamente a Roma, a Piazza Esedra, dove fanno i funerali di stato, nella chiesa dei Santissimi Apostoli.

*A Roma, in una tersa giornata autunnale, il vecchio orologiaio si godeva la brezza sotto i portici di Piazza Esedra, davanti alla fontana delle Ninfe ridenti.*

*“Nonno, perché suonano le campane?” gli chiese il nipotino, seduto vicino a lui. “Perché è morto un Garibaldi” disse l’orologiaio. “Nonno, ma chi è un Garibaldi?” I Garibaldi sono una stirpe nata dal mare, donne e uomini destinati a professare, senza restrizione, la religione della libertà.*

*A volte questo destino li porta verso il cielo, a volte li precipita negli abissi dell’oceano e dell’ingratitude.*

*“Ed è per questo, nonno, che suonano le campane?” La voce della santità suona sempre per gli eroi; la verità consapevole li rimpiange”.*

Ora, vedete, questa è veramente un po' l'impostazione che mi è venuta spontanea quando dovevo concludere il testo, che poi è, praticamente, la sintesi dell'enormità di documentazione che ho trovato in giro per il mondo in quattro anni e mezzo di ricerca. Sono stata in Cina, in Australia, nel sud America, in Patagonia, in Inghilterra, in Francia e in Italia stessa.

Ho guardato gli archivi di vecchie e vecchissime collezioni, per esempio, a Rio de Janeiro, a Londra. A Londra ho trovato un tesoro che veramente è quasi inesplorato perché, diciamo, non è visibile a tutti: sono gli archivi dei templi massonici di Londra.

Questi, praticamente, hanno nel loro interno la storia del Risorgimento, non soltanto quello italiano, ma anche quello europeo, anche quello mondiale, perché praticamente è un pò la documentazione della storia.

Io ho scoperto tante cose, anche sulla mia famiglia, che io non sapevo, specialmente sulle guerre che avvenivano a Rio de la Plata a cui Anita e Giuseppe Garibaldi, ed anche tante altre cose che seguirono poi nelle generazioni.

Un altro punto di riferimento molto importante per quanto riguarda questa ricerca sono stati gli archivi segreti di Mussolini. Sulla mia famiglia c'erano circa mille documenti dell'epoca, che riportavano notizie di tutti noi, e molti dei quali io non li sapevo; però con quello che io avevo in mano di date, di fatti, di lettere della mia famiglia, sono riuscita a controllare la maggior parte delle notizie che venivano date al governo fascista di quello che facevano i miei genitori, i miei zii, la mia nonna. Queste notizie delle volte erano veramente esagerate perché, ovviamente, questi informatori più le sparavano grosse e più venivano pagati; invece, alcune cose erano vere.

Fu molto interessante, e poi vi dirò il perché, riscoprire anche alcune delle inefficienze del sistema informativo del periodo fascista.

Ora, credo che delle tre donne, voi conoscerete senz'altro la storia della prima, di Anita. Di questa giovane donna rivoluzionaria si è sempre detto che era ignorante, seguiva lui per amore e nient'altro, che era gelosa: non è vero tutto questo.

Io me ne resi conto perché quando studiavo, da bambina, la storia di Garibaldi e di Anita come tutti gli altri bambini italiani, e però la figura che emergeva dai libri ufficiali non convergeva affatto con quello che mi diceva la mia nonna.

Ora, la mia nonna era la nuora di Anita e Giuseppe Garibaldi, e convisse a Caprera per gli ultimi diciotto mesi della vita di lui. Aveva già tre

figlie, era tornata dall'Australia, non aveva dove altro andare, e andò a Caprera portando ovviamente i nipotini dal nonno.

Quello che mi affascinava di questo periodo è che parlavano in inglese. Garibaldi parlava facilmente in inglese, in francese e in sardo, e il suo italiano era piuttosto marcato con un pò di accento francese, anche perché allora non c'era un italiano come tale. Adesso abbiamo una lingua più o meno universale in Italia, ma allora non c'era.

Lei aveva attentamente notato tutte le cose che lui gli raccontava quanto lei andava a prenderlo verso le sei del mattino, e lo portava in giro per i giardini attorno a Caprera, negli orti, parlando in inglese, e lui gli raccontava gli episodi più belli della sua vita, che erano tutti legati praticamente al periodo sudamericano nel quale lui si era formato e che da giovane sconosciuto, apprendista, rivoluzionario era diventato padre, marito condottiero; era stato divulgato in tutto il mondo come l'eroe delle rivoluzioni sudamericane. È stato quello un periodo, come vedete, molto formativo.

In Italia lui visse abbastanza poco: a quindici anni cominciò a scappare da tutte le parti, in giro per il Mediterraneo, in giro per l'Egeo, andando in Russia, andando per l'Europa, andando in Grecia e facendo il marinaio commerciale. Portava la merce, faceva il suo tirocinio come mozzo un po' in tutti questi mari abbastanza vicini. Più tardi, ovviamente, si lanciò anche nelle avventure degli oceani ben più lontani.

Quando arrivo in Sud America, dunque, era sconosciuto, era trentenne ed era un uomo che non era mai andato a cavallo. Anita gli insegnò a cavalcare, a lei veniva naturale, perché allora tutti i ragazzi, così come i nostri ragazzi hanno il motorino, loro avevano i cavalli: vi era una mandria di cavalli comune ai paesani che stavano lì. Ed i paesani, quando dovevano fare corse, quando dovevano sbrigare faccende, e così via, montavano questi cavalli al pelo, li prendevano per le criniere e scappavano come il vento. Per cui, per lei era molto naturale stare a cavallo.

E mi raccontava mia nonna di quanto rideva quando cercava di insegnare a Garibaldi e lui cadeva da cavallo. Difatti, lui non poté mai andare a cavallo senza una sella, perché non riuscì mai ad avere la maestria di un animale così come poteva averla lei.

Lei gli insegnò tante cose. Intanto gli fece da collegamento con le truppe, perché lui non parlava il portoghese e in Brasile, colonizzata dal Portogallo, parlavano tutti il portoghese oltre che la loro lingua madre. Anita stava a Rio Grande, praticamente la regione più a sud del Brasile, dove la civiltà e la cultura del Portogallo si scontravano con la cultura della Spagna che, invece, aveva occupato l'Uruguay; quella era l'ultima regione, diciamo, di confine. La regione di confine, come tutte le regioni di confine, aveva dei conflitti continui e incandescenti fra incomprensioni ed anche fra desideri di libertà, desideri di autonomia, desideri di identità così come noi li troviamo un po' dappertutto, ed in Italia ce ne abbiamo due o tre di questi focolai.

Questo tipo di zona, una zona che attirava anche i rivoluzionari che venivano condannati a morte continuamente in Europa, e che scappavano con le prime navi, con questi velieri che partivano da Marsiglia, che partivano da Napoli e che andavano verso i nuovi mondi.

Ovviamente, questi viaggi erano lunghissimi. Anita, per la prima volta, lasciò l'Uruguay, tornando in Italia, venendo in Italia nel 1848 e ci mise quasi tre mesi per venire in questo paese sconosciuto. Tre mesi nei quali aveva tre bambini con lei, piccoli, e l'ultimo che era mio nonno, per fortuna era ancora lattante, era ancora al petto, per cui si salvò perché molto spesso i bambini più piccoli morivano con la dissenteria, con problemi seri dell'acqua e del nutrimento delle navi, che dovevano portare cibi molto secchi.

Lei sbarcò a Genova nel marzo del 1848, e ci sono degli articoli dei giornali che riportano i suoi discorsi. Ora, quello che a me ha sorpreso tantissimo nella scoperta di questi avvenimenti familiari è la maniera in cui queste tre donne sono entrate nella famiglia e non soltanto, perché hanno

semplicemente assunto tutte queste tradizioni, tutti questi valori, tutte queste valenze che noi adesso chiamiamo garibaldine, e che poi erano le spinte di un anelito verso la libertà dei popoli, di giustizia sociale che veniva fuori dalle due rivoluzioni importantissime: la prima, quella industriale inglese, e poi, quella francese del 1789.

Ebbene, queste donne, Anita per prima, che assunsero queste cose dei loro uomini, non erano donne sprovvedute. Tutte e tre erano con una propria testa, ragionavano bene: Anita aveva avuto una formazione da giovane rivoluzionaria, perché i suoi zii erano conosciutissimi nella zona del Rio Grande del Sud: avevano già avuto le case bruciate, perché si ribellavano contro l'ingiustizia terribile imposta dall'Imperatore Pedro II che li opprimeva di tasse e non dava niente di riscontro.

Garibaldi aveva incontrato lei, e insieme avevano trovato questo obiettivo di vita, obiettivo di vita che volevano ambedue conseguire e Garibaldi non amò mai più una donna come lei; quest'incontro oltrepassava ampiamente l'incontro passionale che poi, con lui, certamente, non è che generalmente durasse molto.

Allora, lei, come tutte le altre due donne che seguirono, assunse nella sua carne, nella sua volontà, nella sua mente gli obiettivi del marito. Per il suo caso fu tragica la cosa, perché lei morì praticamente ventottenne, dopo dieci anni di sofferenze notevolissime, dopo cinque rivoluzioni e quali cinque figli, perché morì incinta del quinto figlio con la setticemia, che gli venne galoppando e camminando attraverso tutti gli stati papalini per arrivare, come pensavano Garibaldi e lei, verso Venezia per aiutare i sergenti che ancora resistevano all'Austria. Ebbene, lei morì raccomandando a lui i suoi figli.

La seconda donna, vedete, è molto meno conosciuta, perché è una giovane donna di una famiglia molto benestante inglese. Allevata in tutto il lusso di una vita vittoriana che si esprimeva in una enormità di maniere culturali molto raffinate. La Gran Bretagna, allora, era all'apice della propria

dominanza imperiale nel mondo. Si diceva che la metà delle carte geografiche venivano dipinte di rosa in quel momento, perché era il colore dell'imperialismo, per così dire, della Gran Bretagna.

Aveva tutto quello che poteva avere nella vita e tuttavia, quando incontro questo giovane, il figlio di Garibaldi - che era stato allevato in un collegio a Liverpool, che parlava in inglese colto e che riusciva in qualche maniera ad assumere una visione romantica contro una società un po' troppo allineata, un po' troppo oppressa da regole - si innamorò follemente di lui, e lui di lei, e scapparono di casa. Solo che i genitori li ripresero, li fecero sposare, anche se loro lo volevano fare comunque, e li misero nella prima nave che salpava, uno dei grandi velieri a cinque assi che andavano nei mari di Oriente con carichi importantissimi di spezie e di altri prodotti. Li misero su uno di questi e li lasciarono andare in Australia.

Per cui, questa donna, che era stata abituata al lusso, tutt'a un tratto si trovò in difficoltà enormi, perché l'uomo che lei aveva sposato non aveva una lira. Tutti i Garibaldi maschi non hanno mai avuto una lira .

Comunque, tutti i Garibaldi maschi di queste tre generazioni delle quali parlo, sono stati allevati, e, a difendere gli oppressi, a occuparsi dei diritti umani, ad occuparsi della gente che non poteva avere parola, che doveva in qualche maniera diventare oggetto di azione cittadina e non più soggetto.

E questo non è mica una cosa tanto facile! Ebbene, tanto il figlio di Garibaldi, Ricciotti, quanto il nipote Ezio ebbero la fortuna di trovare un appoggio grandissimo sulle due donne che entrarono a loro fianco nel ramo genealogico della nostra famiglia.

Ora, quello che a me ha sorpreso più di tutto è stato il fatto che queste donne, che avevano un retroscena completamente diverso, che avevano una preparazione completamente diversa, tuttavia riuscirono in qualche maniera a compensare queste differenze, a dare un aiuto al loro uomo e ad avere, loro stesse, un ruolo importantissimo come spesso le donne non riescono a fare.

Ora, forse nel momento del post-modernismo, quando le ragazze sembrano delle volte attaccare i loro giovani, i loro uomini; quando si cerca di esasperare questo rapporto fra uomo e donna, forse c'è una morale da cogliere da quello che è successo nella nostra famiglia. In realtà, la maniera per costruire non è quella di distruggere i nostri uomini, ma è quella di collaborare con dignità, collaborare con la propria intelligenza e con la propria professionalità; cercare, in qualche maniera, di trovare un'unità di intenti per crescere i propri figli e per cercare di lasciare qualche cosa di noi per il futuro, quando questo attimo nell'arco del tempo, che è la nostra vita, si spegne.

Sono delle lezioni che a me sono sembrate molto importanti, mentre facevo tutta questa ricerca e mentre andavo in Australia per trovare le cassette miserevoli nelle quali dovette vivere Costanza all'inizio (e ne ho fotografate parecchie). In queste cassette lei doveva in qualche maniera adattarsi, mentre suo marito, il figlio di Garibaldi, andava a fare il fornaio, andava a vendere pesce; è stato perfino trovata la documentazione del comune di Melbourne, in Australia, dove si dice: "Garibaldi Ricciotti, impiegato, è stato licenziato dopo un anno perché non riusciva a fare quello che doveva fare".

Come lei mi diceva, il marito delle volte tornava a casa e si sfogava con lei e quasi piangeva, dicendo: "ma io non sono stato educato a fare questi lavori; sono stato educato a combattere per la libertà dei popoli". E questa donna lo aveva capito, gli stava vicino. Imparò a sparare, perché non aveva mai sparato, per difendere i bambini dalle bestie selvagge che allora andavano in giro nei sobborghi dove loro stavano, dove vivevano in questa capanna con i loro due figli.

Ebbe quindici figli con lui e prima di sposarsi aveva avuto una preparazione con una donna famosissima di Inghilterra, che fu poi la fondatrice della Croce Rossa Internazionale e che insegnò a tutti noi come soccorrere i feriti nei tempi di guerra. I suoi metodi sono ancora operanti

anche adesso tra le infermiere della Croce Rossa con le quali noi abbiamo uno scambio continuo di incontri culturali.

Costanza, quando ci fu il terremoto di Messina, nel 1908, partì immediatamente, trascinò dietro suo marito, le figlie e tutti i figli che erano ancora a casa e andò a soccorrere i terremotati. Mise le tende, ed adottò tutto un sistema in atto per cercare di aiutare questi poveri disgraziati, che veramente avevano sofferto non soltanto il terremoto, ma poi anche l'onda che era venuta e che aveva ricoperto le macerie della bassa Messina ed anche dalla parte di Reggio Calabria, facendo danni veramente molto notevoli.

Ebbene, restò lì ad aiutare la popolazione per un periodo. Un giorno vide scendere dalla collina di Messina tre bimbe: una di sei anni, una di quattro ed una di due, che erano coperte di sangue e di polvere, e si tenevano strette una con l'altra, piangendo. Venivano giù verso di lei, le accolse, le lavò, dette loro da mangiare, le confortò, le mise nelle tende, e cercò di farle adottare. Aveva trovato gente che adottava una bambina, ma tre no. Alla fine, lei andò da Ricciotti e disse: "senti, noi abbiamo quindici figli; tre in più non fanno nessuna differenza" e se li portò a casa. Dettero loro il cognome di Garibaldi, li educarono, dettero una dote, li sposarono, ed in Abruzzo ci sono ancora i discendenti di queste tre bambine messinesi.

Andò avanti nella vita fondando in giro ospedali. Lei faceva collette di soldi in Gran Bretagna e costruiva questi ambulatori, soprattutto per le donne, e soprattutto in posti dove non c'erano ospedali per le donne.

A La Maddalena, per esempio, c'era un ospedale, però era un ospedale militare ed a quei tempi le donne non erano così libere come lo sono adesso, per cui molte delle donne soffrivano e morivano pur di non andare a curarsi nell'ospedale con i militari, dove c'erano tutti uomini.

Insomma, lei costruì quell'ambulatorio, che è ancora lì, a due piani, e lo intitolò a "Giuseppe Garibaldi", facendo venire le infermiere dall'Inghilterra.

Poi, piano piano, queste infermiere insegnarono alle ragazze maddalenine ciò che era stato loro insegnato.

Insomma, andò avanti così nella vita, e cercò in qualche maniera di portare avanti il mito - perché ormai era diventato il mito garibaldino - e di insegnare ai figli a seguirlo. Ovviamente, il mito garibaldino, come vi dicevo, ha dei lati molto negativi.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, mio nonno portò sette figli a iscriversi, nel 1914, ed andarono tutti quanti nelle Argonne a difendere la Francia contro i Tedeschi. Mia nonna fece tre camice rosse per ciascuno di loro e fece loro promettere che sotto la divisa grigioverde (che era imposta e dovevano andare per forza con questa divisa, anche come corpo volontario insieme ad un esercito regolare francese) dovevano indossare la camicia rossa al di sotto. E così fecero.

Però due morirono: uno a Natale, ed uno a Capodanno del 1914.

Bene, mio padre fu ferito gravemente con una pallottola attraverso la gola, e guardate un pò che cosa avvenne: lui stava disteso versando sangue nella neve; un fante stava scendendo dalla cima e vide che questo corpo ancora si muoveva, ancora gemeva. Lo rigirò e vide che sotto il grigioverde aveva la camicia rossa, e capì che era un Garibaldi.

Malgrado tutta la stanchezza ed il terrore che aveva questo giovane fante (che poi io ho incontrato anni dopo) se lo mise sulle spalle e lo portò a valle, in un ospedale di campo, dove dopo qualche giorno gli misero una trachea d'argento, con la quale andò in giro per tutta la sua vita. Gli dissero che aveva da vivere soltanto cinque anni, invece grazie al cielo visse fino a settantacinque anni, ed io sono qui a provarlo. E così fu che questa camicia rossa, voluta da donna Costanza, salvò la vita ad almeno uno dei suoi figli.

Per concludere, vorrei poi dirvi che questo giovane Ezio, convalescente da questa ferita, andò a Nizza, perché nel 1917 era diventata tutta un ospedale per soccorrere questi poveri ragazzi che venivano fuori da quella che, secondo

me, è stata una delle guerre più tragiche, che ha fatto fuori quasi una generazione. Ebbene, i convalescenti andavano lì; e mio padre andò lì cercando di recuperare.

Ad un certo momento arrivò un contingente di giovani crocerossine, di buona famiglia, perché allora le donne di buone famiglia, ragazze di buona famiglia diventavano tutte crocerossine volontarie dagli Stati Uniti, perché gli Stati Uniti mandavano continuamente medicine, mezzi di soccorso ed anche di armamenti all'Europa per cercare di controbattere le ultime fasi della guerra e per risollevarsi da questa tragedia immane.

Ebbene, nel contingente c'era Speranza. Speranza, che era la discendente di una famiglia molto conosciuta a Filadelfia: i suoi nonni avevano fondato una banca che ancora esiste, la Fidelity Banc, e i suoi bisnonni, addirittura, erano stati capi dell'avvocatura dei giudici degli Stati Uniti federali.

Il governo nizzardo, per ringraziare gli Stati Uniti di tutto quello che stavano facendo, organizzò una festa e durante questa festa questi due giovani si incontrarono. E ancora una volta fu un colpo di fulmine.

Speranza rimase così presa da questo giovane, che rappresentava per lei il mito più bello della storia dei popoli che si ribellavano, la voce della libertà che emanava da tutte queste generazioni di sacrifici. Alla fine i due si sposarono.

Lei, che come famiglia aveva dei grossi agganci con le industrie messicane, lo aiutò a trovare lavoro in Messico. Durante il periodo messicano perse il figlio maschio, e questa fu la grandissima tragedia della sua vita.

Quando tornarono in Italia, mio padre (che aveva conosciuto Mussolini durante il primo periodo, quando Mussolini era direttore dell' "*Avanti*" come socialista, ed lui era stato apprendista socialista in quel periodo) si convinse che le politiche sociali fasciste erano quelle che veramente sembravano buone

per il popolo italiano. Questo convincimento continuò per alcuni anni fino a quando, però, uscirono le leggi razziali.

Ebbene, durante il periodo della Paludi Pontine, riuscirono a recuperare due, tre ettari di queste terre infestate, cioè le paludi, e venivano donate a quelli che non avevano nulla. Tant'è vero che il primo figlio di Garibaldi, Minotti, morì di malaria, che lo prese durante quel periodo, e la sua tomba è vicino a Latina, cioè in quelle zone che stava cercando di recuperare.

Queste politiche sociali furono importanti per la nostra famiglia. Ma quello che fu più importante per mio padre fu l'aver vicino due donne profondamente democratiche.

Bene, queste due donne, dietro uno schermo fumogeno, che lui metteva in atto durante gli anni trenta, riuscivano, soprattutto quando cominciarono le leggi razziali, ad aiutare gli ebrei. Ed io ho ritrovato un'enormità di documentazione sul fatto che tanto Speranza che Costanza, che avevano riottenuto la loro cittadinanza, che avevano un legame con le loro ambasciate, prendevano gli ebrei dal ghetto, soprattutto i bambini, e li facevano uscire dall'Italia riportandoli tanto in Inghilterra che in America.

Tant'è vero che dopo la guerra la comunità ebraica diede un bellissimo certificato di benemerenzza a tutte e due.

Però, i fascisti non se ne accorsero (l'ho appreso rivedendo tutta la documentazione) tant'è che parlavano di mio padre che ogni tanto andava a vedere un ebreo, e loro si limitavano a mettere dei punti esclamativi su queste cose. Però, non si accorsero mai che dietro di lui, che teneva, diciamo, la ribalta, si costruiva questa linea di fuga per i bambini del ghetto di Roma.

La maggior parte di questi bambini non trovarono mai più i loro parenti quando tornarono, perché furono presi e furono deportati in Germania.

Tutte e tre queste donne hanno avuto un ruolo importante nella famiglia. Esse contribuirono enormemente alla costruzione di un'Italia che non era ancora formata.

Ricciotti, il figlio di Garibaldi, giovanetto ancora, scappò da Caprera e venne a combattere con i briganti perché era talmente indignato della maniera in cui i Piemontesi avevano imposto la loro amministrazione, le loro tasse e le loro leggi sul popolo del meridione che, ovviamente, non era ancora preparato a ciò.

Garibaldi, subito dopo Teano, aveva chiamato a Caprera una serie di costituzionalisti ed aveva cominciato a mettere in atto un'Italia così come doveva essere formata a livello giuridico.

In Italia era stata invocata l'Italia unita, era stata cantata, era stata politicizzata, era stata combattuta, ma nessuno aveva veramente pensato a come doveva essere il nuovo stato italiano dal punto di vista giuridico. Ebbene, lui fece una proposta di legge che fu mandata al Parlamento di Torino in cui auspicava un'Italia federalista. Un'Italia federalista che doveva essere la maniera in cui dei popoli completamente diversi (come il popolo siciliano e il popolo delle Venezia, o il popolo genovese, che non parlavano la stessa lingua, che non avevano la stessa cultura, che non avevano la stessa tradizione, e che non avevano la stessa amministrazione e le stesse leggi) gradualmente potevano costruire la loro italianità attraverso la cultura.

Ebbene, lui mise in piedi, per esempio, tantissime università per gli adulti. Io ho tutta la documentazione di una di queste università, quella di Bologna che fu importante e che fu creata da lui. Il primo rettore fu Giosuè Carducci, perché anche lui andava in giro creando queste università per gli adulti che allora, per il settanta per cento, non sapevano né leggere né scrivere.

E' una maniera molto importante di aggregazione, nella quale non solo imparavano a scrivere, a leggere, imparavano mestieri e professioni, anche tanto sapere, ma imparavano anche a capire che l'Italia era diventata uno Stato che avrebbe provveduto all'educazione di tutti i suoi cittadini.

Garibaldi, tra Calatafimi e Milazzo, ebbe il pensiero di scrivere un editto in cui diceva: “Tutti i bambini di Italia hanno diritto all’educazione libera e senza pagamento”. Adesso, un’affermazione del genere sembra normale, ma allora non lo era.

Vedete, dunque, che queste radici che si possono trarre dalla tradizione garibaldina, portate avanti con grandi sacrifici dalle donne di Garibaldi, possono dare degli spunti importantissimi per la costruzione di una nuova Italia, di un’Italia che può essere un ostato di diritto, di un’Italia libera, di un’Italia liberale, di un’Italia dove ogni cittadino può arrivare al massimo delle sue possibilità di sviluppo; di un’Italia dove il rapporto tra il fisco e il cittadino è chiaro, limpido e giusto; di un’Italia ambientalista, di un’Italia dove si difendono anche i diritti degli esseri viventi come quelli degli animali.

Un’Italia, dunque, nella quale noi ci potremmo riconoscere pienamente e nella quale potremmo veramente prosperare, nella speranza che la nostra cultura mediterranea, la cultura che fece tutta la civiltà dell’Occidente ancora una volta noi potremo riproporla alle sessioni delle Nazioni Unite e, soprattutto, all’Europa che deve crescere per difendere i diritti di tutti gli esseri umani e di tutte le nazioni.

### **Avv. DOMENICO TANZARELLA**

Garibaldi è stata una figura per certi versi un po’ controversa e ciò derivante dal fatto (che tra l’altro lei ha richiamato nella sua prefazione al libro) che era un eroe che nasceva dal mare, e quindi uno che nasce dal mare è soggetto, anche, a queste considerazioni, spesso anche molto emozionali.

Devo, però, dire che in realtà uno che si batte per la libertà e per l’affermazione della libertà da un continente all’altro, è sicuramente una persona, una figura, un personaggio, un mito. Quando uno si batte per la libertà un po’ ovunque, (e qualcuno lo ha anche accusato per questo ritenendolo un po’ mercenario: ma diciamo che questo è l’aspetto negativo) è

uno che da degli esempi, ed è quindi di grande stimolo, perché probabilmente senza di lui l'Unità d'Italia non si sarebbe fatta o chissà quando si sarebbe fatta.

Una sua frase ho apprezzato moltissimo, e questa frase la faccio mia in maniera particolare perché la possa riportare anche nella nostra realtà. Garibaldi ebbe l'occasione di dire che per governare gli Italiani bisogna prima di tutto amarli, perché altrimenti non si riesce a farlo.

Io penso che questo sia un principio ispiratore al quale richiamarsi. In realtà, per poter amministrare la cosa pubblica, e quindi per poter risolvere i problemi di tutti quanti, bisogna volere bene alle persone, bisogna, come dicevano altri, interessarsi ed avere cura di loro. E lo si potrà fare creando delle scuole, degli ospedali, che penso siano delle cose pubbliche di grande rilievo, se non le principali.

Ancora non sono attuati fino in fondo dei principi costituzionali che garantiscono l'istruzione e la salute, e che penso siano le questioni più controverse che oggi ritornano periodicamente all'attenzione.

La scuola pubblica è per tutti: anche per questo è stato pioniere, oltre al fatto di imparare ad andare a cavallo o andare per mari.

La sua presenza stasera, qui, nella nostra città, coincide con un momento particolare in cui un gruppo della criminalità locale tenta di mettere le mani su un paese che in questi anni ha dimostrato di saper crescere, di essere invidiato dal resto della nostra Provincia e da parte della Regione.

Il nostro compito, come penso avrebbe anche fatto Garibaldi, è quello di non accettare nessuna forma di ricatto o di ritorsione. Naturalmente, io svolgo un ruolo, ho una funzione che voi mi avete dato, e quindi devo dare l'esempio. Se fossi il primo io a fare il distratto o il disattento e a piegare la testa a questi tentativi, è chiaro che costituirei un esempio in negativo.

Non mi iscrivo al club degli eroi perché non ho il fisico, però, ecco, una risposta che sia del terzo millennio, civile e democratica, questo paese deve

darla. E devo dire che purtroppo vedo ancora (nonostante il coinvolgimento di associazioni, sindacati, cittadino, oltre a tutte le istituzioni) una difficoltà nel rialzare la testa, cioè nel riappropriarsi del diritto, e quindi anche di segnalare le illiceità e le illegalità.

Se lo facciamo tutti insieme questa storia finisce in breve tempo; ma se ognuno di noi continua a girare la testa dall'altra parte, la storia rischia di essere un po' più fastidiosa e un pò più lunga. Comunque penso che passerà qualche giorno in più o in meno, ma prima o poi questi signori saranno assicurati alla giustizia come mi pare giusto che sia, perché questa città non merita che sia dato un diritto di cittadinanza compiuta a tali persone.

I sessant'anni dalla Dichiarazione dei Diritti e il bicentenario, appena trascorso, della nascita di Garibaldi sono una bella stella cometa per il nostro natale. E grazie per la sua visita.

### **PROF. SSA MARIA LONGO**

Voglio dire soltanto due parole. Non c'è cosa più bella dell'aver studiato, dell'aver insegnato, dell'aver conosciuto anche tanti episodi della storia.

E quando, per la prima volta, votammo per la monarchia e per la repubblica, noi eravamo universitari e venne un compagno di scuola che parlò forse per tre quarti d'ora della Repubblica che, poi, è stata istaurata con le votazioni.

Ma, quando lui finì di parlare, io dissi: "Io, però, voto la monarchia". E lui rispose: "ma, allora, io ho parlato inutilmente". Ed io aggiunsi: "io voto per la monarchia perché, quando studiavo con una mia amica l'Unità d'Italia, pensavamo a Vittorio Emanuele II, a Mazzini, a Cavour e a Garibaldi, che erano stati i testimoni eroici di questo amore per una verità che prima non c'era stata, perché tanti erano stati i domini nel nostro Paese.

Quindi, onore alla scrittrice Anita Garibaldi che ci ha rievocato quel periodo del Risorgimento.

Io sono stata anche in Messico, ma non sapevo, stasera l' ho appreso da lei, che Garibaldi è stato anche in Messico.

Io sono stata in Venezuela nel 1978 ed una sera, tutti insieme, siamo andati in Piazza Garibaldi, laddove ogni sera si esibisce un gruppo musicale che fa impazzire per il modo come canta, suona, e rende sempre più bella, ogni giorno, la piazza intitolata a Garibaldi.

### **ANITA GARIBALDI**

Allora, io vorrei dire una cosa a questo proposito: siamo indignatissimi, perché la storia del Risorgimento non è più insegnata nelle scuole. Io andai anni fa a parlare ai bambini delle elementari e sapevano già tutto su Garibaldi e mi facevano anche delle domande importanti. Adesso invece, non imparano più nulla.

Nelle secondarie c'è un piccolissimo periodo, cioè il terzo anno, che poi viene compreso con tutta l'altra storia moderna, e basta.

Allora, abbiamo scritto alla ministra Gelmini chiedendo che rimetta la storia nelle scuole, ma lei non ci ha risposto. Se andate sul suo sito internet, sommergetela anche voi di domande e proposte; suggeritele di rimettere l'insegnamento della Storia del Risorgimento nelle scuole perché è lì la nostra identità, sono lì le nostre radici culturali.

Chi riesce a modificare le didattiche europee e creare le leggi di una volta sono i popoli che hanno un'identità nazionale forte, e noi la stiamo perdendo.

La prossima generazione, dopo i nostri nipoti, non saprà più nulla del Risorgimento, non saprà più nulla di quello che noi oggi sappiamo.

Noi dobbiamo ribellarci a questo. Cerchiamo di amplificare questo messaggio anche tramite le grosse associazioni, come l'Associazione

Nazionale Giuseppe Garibaldi”, “Le mille donne per l’Italia”, il “Comitato per il bicentenario”, che adesso diventerà “Associazione Internazionale” con sede legale a New York.

**DOTT. FRANCO GRANDE**

Io devo ringraziare la conferenziera per la dotta conferenza, appassionata, dettagliata, estremamente interessante per chi si diletta qualche volta di leggere queste cose.

Ma, io vi prego di credermi, se vi dico che l’apprezzo ancor di più per la risposta partecipata, sentita, trasparente. Insomma, la risposta che ha dato con il sangue agli occhi e con l’animo nella mano, era profondamente sentita. E questo dovrebbe essere per noi un insegnamento.

Noi abbiamo sentito molte volte dotte conferenze, ma non abbiamo sentito sempre un’esortazione a metterci in gioco come quella che abbiamo sentito questa sera. Di questo ciascuno di noi si dovrebbe ricordare per questa sera e per il tempo che a ciascuno di noi resta da vivere.

Detto questo sul piano generale, devo anche condividere in pieno l’intervento del signor Sindaco. Io sono stato un suo stretto collaboratore, sono cosciente di essere stato un personaggio talvolta un po’ ingombrante, però penso anche di aver fatto passabilmente il mio dovere prima e dopo essere stato un impiegato.

Siccome ho lavorato anche in Basilicata, vorrei farle una domanda. Lei ha parlato di un figlio di Garibaldi che scappò per andare a combattere con i briganti (ed a quel tempo il brigantaggio era localizzato in Basilicata con Carmine Crocco). Per caso andò a combattere con quei briganti? Ecco, questa curiosità, di carattere aggiuntivo rispetto alle parole di apprezzamento. Grazie.

## ANITA GARIBALDI

Io ho tutta la documentazione, se lei vuole, e se mi fa avere un suo recapito io gliela posso mandare.

Quello che la gente non sa è che i briganti si dividevano tra briganti veri e briganti patrioti, per cui alcuni erano briganti veramente, ma altri erano semplicemente dei cittadini che volevano ribellarsi a un'ingiustizia imposta da un sistema straniero.

Ebbene, lui li raggiunse, venne qui nel Meridione, ed io le manderò la documentazione a riguardo; ho anche il nome della famiglia che lo aiutò.

Quello che nessuno sa è che voi, praticamente, qui nel meridione avete messo in piedi una trafilata come quella che i romagnoli e i toscani fecero per salvare Garibaldi, dopo la difesa di Roma, dopo la morte di Anita. Lo presero e lo fecero scappare perché c'erano altri eserciti che lo volevano far fuori, lo portarono fino a Follonica, dove lo imbarcarono e lo fecero scappare all'estero un'altra volta. Dunque voi avete fatto la stessa cosa con il figlio di Garibaldi. È stato salvato dalle nostre popolazioni, è stato portato fin sopra la Sila, è andato oltre ed è stato fatto espatriare a Creta, e così fu salvato. Perché i soldati della nuova Italia, creata dal padre e dal fratello, come avevano sentito che c'era un figlio di Garibaldi che combatteva contro di loro, e volevano ovviamente prenderli e spararli come primo loro compito.

Io vicino a Reggio Calabria ho ritrovato tutta la documentazione di un partito che aveva messo in piedi a Malta, e cioè il partito Repubblicano.

Ma questi esempi perché sono interessanti? Sono interessanti perché, come diceva il vostro primo cittadino, è importante che ciascuno si impegni, è importante in un sistema democratico che ogni persona si assuma la responsabilità della cosa pubblica.

Ora, lo Stato siamo noi: noi non siamo semplicemente sudditi, ma siamo cittadini. Noi dobbiamo impegnarci non semplicemente per continuare ad indignarci sulle cose, ma dobbiamo noi aiutare a fare gruppo, a fare squadra per combattere le ingiustizie della società.

Nel mondo, la lotta fra il bene e il male sarà eterna; però, se nessuno si impegna è il bene che non diventa vincente; e pagheranno per questa ignavia i nostri figli ed i nostri nipoti, che continueranno ad essere oppressi da una serie di ingiustizie e di soprusi che noi rifiutiamo. Ma, se noi li rifiutiamo stando a casa e dicendo semplicemente che li rifiutiamo, noi non li rifiutiamo veramente.

Ecco, lo Stato sicuramente non ha curato il Meridione, secondo me; lo Stato presente, lo Stato italiano non ha avuto la forza morale di entrare in una società che aveva delle difficoltà notevolissime. Io continuo a pensare che il mio bisnonno, mettendo la capitale a Roma, ha sbagliato tutto, perché Roma era ed è la capitale della cristianità, ed è giusto che lo sia; noi siamo oppressi da centinaia di milioni di visitatori che vengono per andare in Vaticano e va benissimo perché il centro di una filosofia rigida importantissima per il Mediterraneo.

L'incrocio della cristianità, delle religioni giudaiche e quelle del diritto romano, praticamente, ha creato la civiltà dell'Occidente, ma se noi avessimo avuto la capitale da un'altra parte forse sarebbe stato più facile. Non dico a Napoli, ma da qualche parte dove cioè non si sarebbe creato il problema del Mezzogiorno che ci affligge ancora fortemente, perché la gente è stata oppressa troppo a lungo, non curata e così si è ritirata nel proprio privato senza immettersi nel filone democratico che è un sistema debole e che necessita dell'impegno di ciascuno, e della responsabilità di ciascuno verso la cosa pubblica, altrimenti non funziona.

Non funziona, è debole, non è come una dittatura. La dittatura è forte perché impone, ma un sistema democratico non impone.

Mi è piaciuto molto il sindaco che ha citato la frase di Garibaldi, e cioè che gli italiani bisogna amarli prima. E lui ha dato prova fino alla fine che il suo amore per l'Italia e per gli Italiani è stato l'obiettivo della sua vita.

### **Intervento di una SIGNORA**

Io ringrazio la signora Anita per essere venuta, ed anche per il sacrificio che ha dovuto affrontare nel viaggio di ieri, anticipando di un giorno la sua venuta per i motivi dello sciopero preannunciato. Quindi, un grazie personale, anche perché ha fatto qualcosa che nessuno sa.

Quando la signora Anita ha preso in mano la bandiera delle donne sia sotto l'aspetto politico, anche garibaldino, ma soprattutto laico di donna, di madre, madre di quattro figli, ha proposto a noi che eravamo un po' parte del suo gruppo, di poter portare avanti il discorso di una politica a livello molto alto e nazionale, per la introduzione della quota rosa. E di questo si sa poco.

Ancora un grazie a livello politico perché se l'Italia è ancora unita, io penso modestamente, ha fatto tantissimo lei. Quindi mi auguro che il prossimo libro sia delle "quattro donne" di casa Garibaldi, con la sua iniziativa, che sta diventando un caso nazionale.

Ripeto: con un piccolo gruppo ha portato avanti l'Unità d'Italia non un secolo fa, ma qualche anno fa.

Quindi, io penso che come Italiani ancora dovremmo essere riconoscenti a tutte e tre le donne, ma soprattutto anche a te perché fai parte della storia politica recente, di quella di oggi; e se l'Italia è unita non è soltanto per la tua sensibilità verso il Meridione, ma perché con un coraggio veramente inaudito e con pochissime donne ha portato avanti la bandiera tricolore in un momento molto critico, anche con molte vicissitudini personali e di famiglia. Grazie.

## **ANITA GARIBALDI**

Io credo che tu ti riferisci alla battaglia che abbiamo fatto per raccogliere cinquantamila firme. Infatti, con tutte le associazioni femminili abbiamo raccolto cinquantamila firme per chiedere la democrazia paritaria, cioè le candidate donne in un numero uguale nelle liste di uomini e donne.

Non c'è stata concessa tutta, però il trenta per cento, sì e questo è già qualche cosa. Infatti noi le abbiamo portate al Montecitorio, le abbiamo lasciate lì, le abbiamo seguite, abbiamo cercato di capire se venivano insabbiate o no; e questo non l'avremmo mai potuto fare se non ci fossero state tante donne, come voi che ci avete aiutate.

Ed una delle donne del meridione, addirittura, è stata premiata perché in un giorno ha raccolto mille firme.

Quindi, vedete che noi donne possiamo fare qualcosa perché abbiamo una forza enorme dentro di noi, e non possiamo lasciare i nostri uomini soli a cercare di trovare una soluzione a tutti mali. Noi dobbiamo essere di aiuto, e dobbiamo noi essere protagoniste.